

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

COMMEMORAZIONE DI RE UMBERTO

Domenica, alle ore 10, nella gran sala della Società Operaia ebbe luogo, per iniziativa della Società Agricola, la solenne commemorazione di Re Umberto. Erano presenti le autorità civili e militari, le rappresentanze delle associazioni locali e moltissimi invitati.

Il Presidente della Società Agricola, sig. Luigi Torrielli, disse brevi ed elevate parole riassumendo i sentimenti di esecrazione per il grande delitto e di devozione per la dinastia, della Società ch'egli presiede. — Dopo di ch'è si alza l'Avv. Paolo Braggio.

Egli esordisce elogiando la Società Agricola del nobile pensiero di commemorare il Re defunto e rilevando la manifestazione unanime di costernazione per il misfatto e di devozione per le istituzioni data, al terribile annunzio, nella nostra città, nella tragica aurora del 30 luglio.

« Quale altra pubblica sventura ha esterrefatti gli animi e inorridito il popolo, più che il misfatto orribile che nella storia d'Italia ha scritto la pagina di sangue e che proietterà in eterno attraverso i secoli la sua luce sinistra? »

« In questa Italia che fu il sogno, la cura suprema, il pensiero estremo dei martiri e di quanti Sovrani, valorosi e leali, ha dato la dinastia di Savoia, il figlio di chi la redense cadde per mano di un italiano! »

« Odiosa, raccapricciante constatazione di un funesto privilegio di delinquenza che il pretesto politico non serve a rendere meno esecrando ».

Ricorda gli assassinii di Carnot e di Elisabetta d'Austria, e aggiunge essere inutile conforto il pensiero che gli anarchici non hanno patria perchè pur troppo nel libro della storia sta scritta la origine dei malfattori esecrandi.

Come ha potuto consumarsi il fatto orribile?

« Non colpe degli avi — ma tutta una tradizione di gloria, di lealtà e di valore. — Non colpe del povero ucciso, di

cui l'Italia proclama il diritto ad essere, nella storia e nella pubblica coscienza, chiamato il *padre del popolo* — come già il glorioso fondatore del Regno, Vittorio Emanuele II, era, per consenso unanime della Nazione, consacrato *padre della Patria*.

« Quando in Italia i troni cercavano di puntellarsi con le persecuzioni ed i martirii, e la prigionia dei patrioti più illustri e il piombo e il capestro erano le basi ed i sistemi di governo, la Dinastia di Savoia — faro luminoso di progresso civile e di redenzione — era la protettrice santa dei profughi, che cospiravano — non come oggi in Elvezia e nelle Americhe contro i Re buoni e popolari — ma contro gli oppressori della Patria — e le sventure e le sofferenze del popolo furono, per lunghi secoli, divise sempre dai Principi gloriosi di Savoia.

« I più audaci patrioti, quelli anche a cui la innata repugnanza per la forma monarchica rendeva meno disposti a riconoscere la autorità dei Sovrani, non si peritavano di affidare alla Casa gloriosa le generose iniziative del partito di azione, e quello che fu la sintesi purissima del principio di libertà e il cavaliere, senza macchia e senza paura, del riscatto dei popoli dal servaggio dei potenti, e il cui nome oggi profanano i falsi apostoli di democrazia, scriveva, sulle bandiere dei suoi legionari, il motto fatidico « *Italia e Vittorio Emanuele* ».

« Certo l'anima grande di Giuseppe Garibaldi ha oggi inorridito, e l'ossa dell'Eroe hanno sussultato di generosa ira nella tomba venerata di Caprera! »

E il Re morto era ben degno delle tradizioni gloriose della sua casa.

Ricorda commosso l'oratore le parole strazianti della sventurata Regina mentre le lacrime inondavano il freddo e nobile viso dell'ucciso consorte.

Ma a che valse essere buono, leale e generoso, se l'arma omicida, che la vendetta dei popoli oppressi riserba al petto dei tiranni, ha potuto levarsi contro un cuore così magnanimo e onesto?

Descrive il momento terribile in cui la mano assassina si levò a compiere

la strage del Re d'Italia, e lamenta che l'assassino possa vivere, alimentato forse e confortato da quell'ultima dea, la speranza che, se diserta i sepolcri, non abbandona l'ergastolo.

Donde viene la strage? domanda l'oratore.

Le esecrandi lodi che gli anarchici hanno osato di levare per il truce dramma lo prova.

Con i rappresentanti laboriosi dell'Italia, è all'estero una quantità di rinnegati, oziosi e sanguinari, cresciuti agli stravizi e al delitto, sprovvisti di ogni mezzo, aborrenti da ogni lavoro onesto e proficuo, che coprono l'ignominia della propria vita con una sozza bandiera politica, — s'intitolano anarchici, e sono un'accolta di banditi — rea semenza di forsennati viziosi, che disonorano il nome italiano.

A costoro la responsabilità diretta del misfatto — ad essi la esecrazione del popolo, insorto con la magnanima ira, contro l'esecutore e i suoi complici.

Ma è forse ad essi circoscritta ogni colpa, e solo deve la lotta dell'avvenire contrastare il terreno agli abietti e sanguinari apostoli dell'assassinio?

Se la perdurante emozione può intorbidare il giudizio degli uomini e creare responsabilità e colpe che non esistono, ognuno intuisce come debbono sentire, nell'intimo della coscienza, la responsabilità grave che assumono quelli che illudono con la propaganda di dottrine che, male esposte o mal comprese, spingono la folla e gli individui a deplorabili eccitazioni.

Dovranno quindi gli italiani raccogliere il loro pensiero sui doveri che loro incombono. — Vano sarebbe piangere sulla tomba del Re, se le lacrime fossero solo l'espressione di un passeggero cordoglio.

Ricorda le parole dette alla Camera ed al Senato dall'illustre conterraneo, S. E. Saracco, traendone che coll'opera dei governanti deve coordinarsi quella dei cittadini.

« I nemici delle istituzioni e della Patria non sono soltanto quelli che approvano il misfatto e fanno l'apologia del regicida — ma quanti contrastano

quella verità, proclamata dai più venerandi uomini che hanno speso la vita per l'Italia: « che nella Monarchia riposano l'avvenire e la salvezza d'Italia. »

« Le battaglie dell'avvenire non possono permettere, nelle contingenze della vita politica ed amministrativa della Nazione, alcun equivoco ed alcun colpevole accordo. — L'insidia delle formule incerte deve essere abbattuta.

« Sorga, non un partito, ma quella grande unione di forze costituzionali che sappia nell'avvenire resistere alle tendenze rivoluzionarie con un programma di riforme seriamente intese al benessere del popolo — del popolo, non briaco d'odii suggestionati, ma che veramente lavora e vuole avere, con il pane quotidiano, una Patria rispettata e forte.

« E voi, esclama l'oratore, agricoltori ed operaj, insorgete contro coloro che, calpestando ogni carità di patria, seminano incessantemente odii e rancori, che illudono il popolo, ingannandolo sugli intendimenti dei reggitori dello Stato, che ispirano quel disprezzo di ogni principio di autorità ch'è fratello carnale dell'anarchia, che non rispettano i più sacri ricordi della patria se irradiati da glorie dinastiche, che accendono la brama delle male imprese — e ai quali, malgrado le restrizioni prudenti dell'ora tragica, risale la responsabilità morale delle esaltazioni che armano talora la mano dei parricidi.

« Ricordate che solo con la fede e sotto l'egida delle istituzioni è possibile ogni sana evoluzione sociale.

« Ricordatelo, quando i falsi apostoli saliranno alle vostre campagne e verranno nelle vostre officine a fare propaganda di odii, e gettare nel vostro cuore onesto di agricoltori laboriosi e di operaj intemerati il mal germe della rivolta contro le istituzioni della Patria.

« Più sacri saranno il proposito e la promessa, oggi, che tutto il mondo civile dà, alla memoria di **Re Umberto**, l'imponente suo tributo di lacrime e di compianto.

« Come giganteggia la figura augusta nella fulgida, radiosa schiera dei martiri, così si elevi oggi e si consacri il